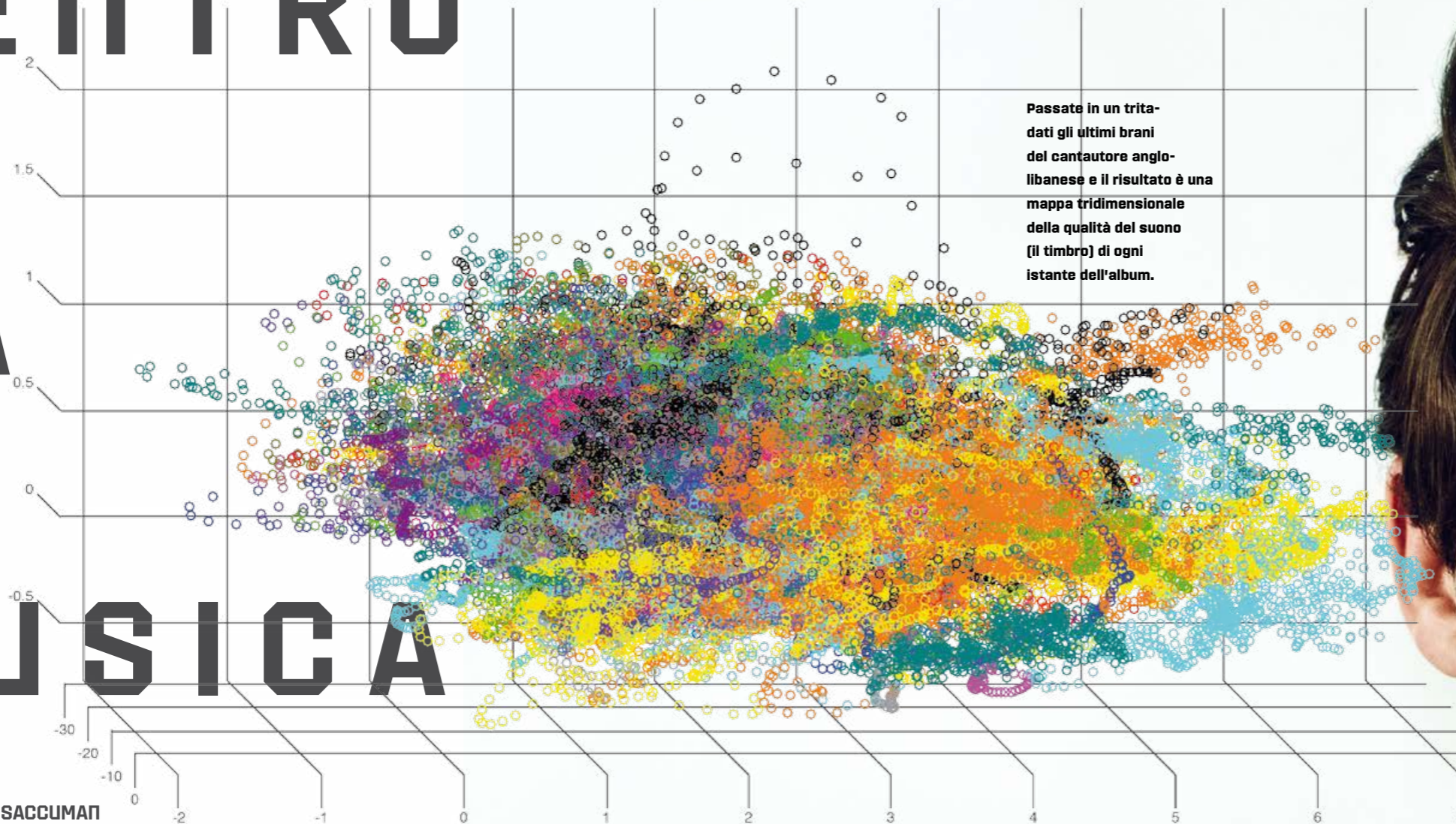


DENTRO

LA

MUSICA

TESTO DI
CRISTINA SACCOMA



Passate in un trita-
dati gli ultimi brani
del cantautore anglo-
libanese e il risultato è una
mappa tridimensionale
della qualità del suono
(il timbro) di ogni
istante dell'album.

DI

FOTO DI
MARC HOM

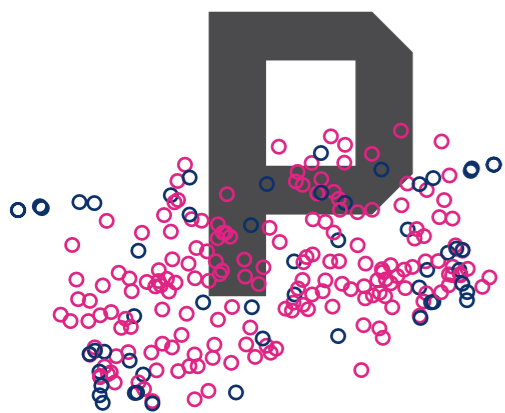
MIKA

ABBIAMO FATTO ASCOLTARE A UN
COMPUTER *NO PLACE IN HEAVEN*,
L'ULTIMO ALBUM DELLA POPSTAR.

LE TRACCE SONO DIVENTATE
NUMERI ANALIZZATI DA UN
GRUPPO DI NEUROSCIENZIATI
CHE HA SCOPERTO CHE...

VISUALIZZAZIONE DATI: OLIVIER LARTILOTT E MASSIMILIANO MAURO





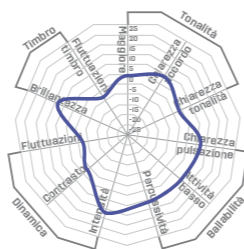
«Parto da un motivo. Dum dum dum dum. Immagino un cavallo. C'è sempre qualcosa di visivo. Vedo un tizio a cavallo, ne sento l'andatura, e quella è la base di *Good Guys*. È ritmo e melodia allo stesso tempo. È come se fosse un colore. Non comincio mai da un'emozione. Inizio a scrivere da freddo e, se riesco a emozionarmi, so che sto scrivendo bene e l'emozione mi spinge a continuare». Parola di Mika, incontrato a Milano in una convulsa giornata di aprile. Il cantautore di origini anglo-libanesi ci doveva consegnare in gran segreto il suo quarto album, *No Place in Heaven*, molto prima dell'uscita ufficiale. Mika ha infatti accettato di sottoporsi a un esperimento per *Wired*: ha condiviso con noi le sue nuove canzoni perché potessimo smontarle e studiarne scientificamente il funzionamento. Da quel momento è iniziato il nostro viaggio nella musica pop, guidati dal fiuto di neuroscienziati e informatici, che grazie a particolari algoritmi permettono a un computer di "sentire" e "capire" un file audio. L'estrazione delle caratteristiche musicali dei file audio è indispensabile per gestire database musicali, comprese le operazioni di identificazione dei pezzi (Shazam, Spotify e YouTube Music Key usano algoritmi di Music Information Retrieval, Mir), ma è anche un promettente ambito di ricerca delle scienze cognitive della musica, rendendo esplicite le relazioni fra la nostra percezione e le caratteristiche di un pezzo registrato. La domanda che ha guidato il nostro esperimento è al centro dell'impresa scientifica che tenta di comprendere l'ossessione umana per la musica. Cosa la fa funzionare? Come può una sequenza di vibrazioni che si propagano nell'aria coinvolgerci? Perché una canzone si trasforma in un oggetto da desiderare? L'idea è dare un'occhiata alla musica che "funziona" per definizione. Un autore pop di successo

come Mika, con oltre 10 milioni di dischi venduti, è uno specialista nella composizione di melodie accessibili e indimenticabili allo stesso tempo. E, mettendo sotto la lente di ingrandimento le sue canzoni, siamo riusciti a svelarne qualche segreto. Ma basta un computer per individuare lo "stile Mika", ciò che rende la sua musica riconoscibile? A questo argomento, per esempio, sta lavorando il Sony Computer Science Laboratory di Parigi. L'obiettivo del progetto FlowMachines è insegnare a una macchina a riconoscere lo stile e trasformarlo in un oggetto virtuale manipolabile durante la composizione di nuovi pezzi. Ma già ora possiamo dire parecchio sul nuovo album del cantautore. Grazie all'aiuto di Olivier Lartillot,

informatico dell'università di Aalborg in Danimarca, abbiamo infatti scoperto una collezione di brani molto varia. I pezzi hanno strutture elaborate, quasi mai riducibili a semplice alternarsi di strofa e ritornello. Mika è sofisticato e, grazie a una strumentazione complessa, muove anche i pezzi più nudi. Il suo segreto? Un'ambiguità ad alto contrasto, con scontri di elementi musicali e lirici. Ci sono accordi allegri ritmati da pulsazioni ansiose, sonorità confortevoli con finale drastico, semplicità pop e parole scure. Ma partiamo dall'inizio, da come la musica viene percepita dal cervello. Il modello in voga nelle neuroscienze sostiene che la musica funziona creando tensione e aspettative. Ci conduce, sfrutta la nostra

01 All She Wants CONTRO LA MAMMA 3'39"

Tristezza latente e un tocco di humour. La mamma, la nonna, una finta moglie. Che volevano un Mika diverso.



02 Talk About You ANDARE SUL SICURO 3'22"

Ritmica e brillante. Classica canzone pop, con un falso finale: la canzone riprende, ma è slittata leggermente.



03 Good Guys UN VIAGGIO NOSTALGICO 3'23"

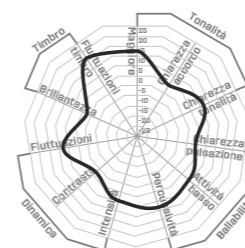
Il singolo italiano. Calmo, caldo, ma dinamico. Un omaggio agli eroi di Mika, da Warhol a Oscar Wilde.



inclinazione a estrarre regolarità dal flusso sonoro e a prevedere cosa verrà in seguito, per poi stuzzicarci violando le aspettative, o rimandandone la realizzazione. Il gioco di previsione-sorpresa coinvolge meccanismi neurali di motivazione e ricompensa, che si attivano con altri stimoli fondamentali per la sopravvivenza: cibo e sesso. «Nella nostra specie i circuiti più antichi, legati alla sopravvivenza, funzionano in sinergia con i sistemi più recenti dedicati all'analisi e al riconoscimento di pattern», spiega Stefan Koelsch, neuroscienziato della Freie Universität di Berlino. Un musicista può giocare con molti elementi diversi, dalle variazioni ritmiche all'uso di accordi che suonano "sospesi", in attesa di compimento. La nostra analisi ha impiegato algoritmi in gran parte originali per visualizzare e comprendere la struttura delle canzoni, a diversi livelli. L'analisi ha prodotto una mappa dell'album che permette di identificare rapidamente alcune caratteristiche "macro" dei pezzi, a partire dalle canzoni più ballabili, dal disco rétro di *L'amour fait ce qu'il veut* al techno pop di *Staring at the Sun*. Entrambe le canzoni hanno eventi ritmici nelle basse frequenze e pulsazioni regolari, due caratteristiche che modulano potentemente l'attività del sistema motorio, come dimostrano gli studi di neuroimmagine e le intuizioni dei dj. I tre indicatori di ballabilità identificano la ritmica "africana" di *Good Wife*, con molta attività nei bassi e pulsazioni morbide e dense. L'indice di contrasto coglie gli andamenti drammatici, emotivamente coinvolgenti di *Porcelain* e *Last Party*, mentre *Oh Girl You're the Devil*, che è pure molto ballabile, ha rapide fluttuazioni dinamiche. Ogni canzone può essere trasformata in un'immagine che ne mostra la struttura, il ritmo

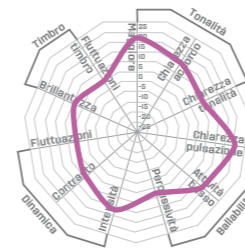
04 No Place in Heaven UNA PREGHIERA ANSIOSA 3'20"

Ritmo sincopato e un cuore che batte, con richiami alla musica religiosa.



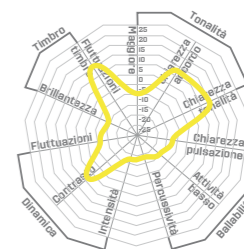
05 Staring at the Sun UNA FESTA AL TRAMONTO 3'38"

Ritmo techno energico. Piena estate, grazie al concerto di grilli finale.



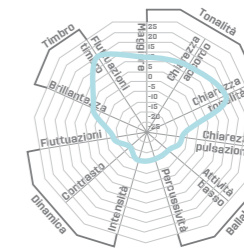
06 Last Party PRONTI A PIANGERE? 3'39"

Malinconia da fine del mondo. Calma ma dinamica, con un forte crescendo.



07 Hurts ATTACCO DI POSTALGIA 3'36"

Una ballata tranquilla, poco ritmata e dinamica. L'effetto sulla voce di Mika la rende diversa.



08 Oh Girl You're the Devil SI BALLA! 2'51"

Un contrappunto vocale giocoso e dinamico. Via coi bassi.



09 Good Wife PER COMMUOVERSI 3'18"

Un ritmo in stile africano. Un dramma dal suono caldo e confortevole, con finale violento.



e la qualità del suono. *Promiseland*, una canzone che Mika definisce «cool e un po' trashy», unisce sezioni techno aggressive a pezzi vocali sincopati, nei quali la voce entra leggermente sfasata rispetto alla pulsazione, e manipola il tempo uniforme della drum machine inducendo una sensazione di accelerazione. Il singolo internazionale, *Talk About You*, ha una tonalità limpidamente "felice", è ballabile, di grande intensità sonora e contrasto relativamente basso, con un

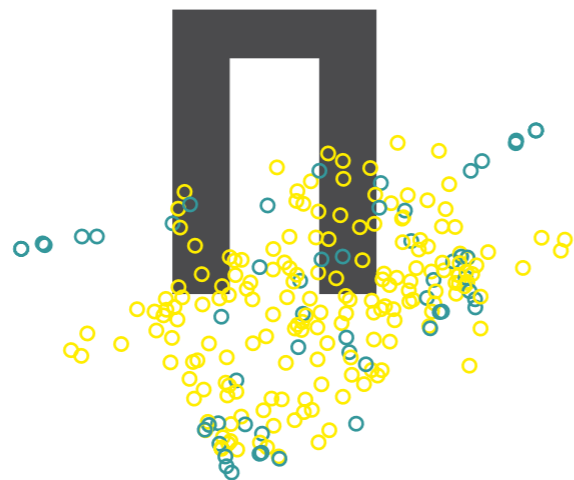
suono stabilmente brillante. Anche se viene spinto molto più in dettaglio di quanto si possa raccontare qui, nessun modello Mir di tensione e aspettative spiega però l'interezza dell'esperienza musicale. In un contesto pop, in particolare, la musica è vissuta come emanazione, e anche espressione intima, di una persona. È il momento di chiedere all'autore di *No Place in Heaven* come costruisce le sue melodie. «Tutti parlano di melodie orecchiabili, ma è troppo semplice pensare in quei

termini», racconta Mika. «In realtà è molto complesso. Spesso si tratta di un processo che devi raffinare lavorandoci duramente, per poi poterlo fare senza pensarci. Ti alleni a sviluppare melodie, a ornarle, elaborarle, reinventarle, a trovare delle tecniche per procurartele, ma quando accade è automatico, perché come un atleta entri in un'area istintiva: la melodia ti viene fuori proprio come dovrebbe, ma non ti ricordi come sia successo. Ti ricordi solamente tutti i passi per arrivare fino a quel punto». Eppure c'è un paradosso nel processo di creazione. «Come fa un autore a emozionare e sorprendere se stesso? È un processo che richiede allo stesso tempo presenza e distacco. In un certo senso la creazione di un oggetto musicale originale equivale a farsi il solletico da soli. Dovrebbe essere impossibile», dice François Pachet, direttore del Sony Computer Science Laboratory di Parigi, esperto di intelligenza artificiale e studioso della creatività musicale. Come fa un autore a emozionare e sorprendere se stesso? «La creazione somiglia a ciò che fanno i monaci», racconta Mika. «Un po' di anni fa sono stato a un corso di meditazione. Stavo iniziando a lavorare al mio secondo album quando mi è accaduta una cosa orrenda. Ho perso il 60% dell'udito. Ho un'ipoacusia sensoriale, è successo anche ad altri nella mia famiglia. Ancora adesso ho un calo del 60% intorno a 3000 Hz. Non si è più risolto. Al tempo andai a un corso di meditazione per cercare di stare un po' meglio. Stavo impazzendo, sentivo continuamente rumori. Anche ora sono molto sensibile ai suoni, devo sempre proteggermi le orecchie». Continua il cantautore di origini libanesi: «Durante il corso di meditazione il monaco mi invitò a cominciare da un pattern, qualcosa a me familiare, io gli risposi bruscamente: "Che diamine di pattern?", perché non avevo alcuna voglia di stare lì. Lui vide una lattina di Coca-Cola, e cominciò a ripetere Coca-Cola Coca-Cola. Mi disse di fare così. "Dillo e fattelo entrare in testa". Poi usò il pattern come struttura, per guidarmi avanti e indietro nella coscienza. È proprio quello che faccio quando scrivo: trovo un

pattern che mi metta in quella zona, e riesco a scrivere». Dalla scrittura "classica" di Mika («Parole e melodia, non penso in termini di sound»), si passa alla costruzione dell'oggetto musicale. «Questo è il primo album che ho registrato quasi completamente in casa. In un giorno solo, con 3500 dollari, mi sono costruito uno studio di registrazione in salotto. La maggior parte di quello che si sente sul disco è stata registrata così, a Los Angeles. Quasi tutte le voci sono state catturate con un microfono da pochi soldi. Gran parte del lavoro in studio è stato fatto sulla musica, ma la voce e il piano sono spesso grezzi. C'è poca manipolazione della voce, pochissimo tuning». Nel nostro modello, la voce è trattata come una parte indistinta della traccia, ma

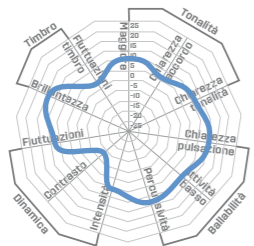
i testi aggiungono diversi livelli di complessità a un pezzo. Mika usa spesso le parole per introdurre ambiguità in una canzone, una venatura scura che contrasta con i ritmi allegri: altre occasioni per manipolare le aspettative. La voce è usata anch'essa in contrasto alla musica, per aggiungere un elemento molto fisico e "respirato" - «Ho una collezione di miei respiri. Se uno viene tagliato dalla traccia durante la produzione, lo reinserisco», rivela - a una traccia elettronica. Mika racconta che pensando al nostro esperimento con le sue canzoni gli è venuta voglia di fare una prova durante una performance: «Stavo cantando le nuove canzoni a Webster Hall, a New York, e studiavo la reazione di chi le ascoltava per la

prima volta. Cercavo di capire quanto tempo ci mettevano a emozionarsi, ad abbassare le difese e provare la stessa gioia di quando sentono le canzoni che conoscono. È incredibile come aumentando la dinamica fra strofa e ritornello sono riuscito a provocare una reazione più



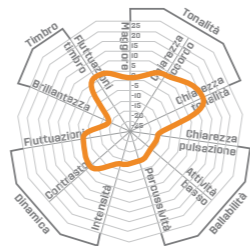
10
Rio
PER TIRARSI SU
4'08"

La canzone della fuga, grazie ad accordi allegri. Energica, trascinate e aggressiva.



11
Ordinary Man
LA FINE DI UNA STORIA
3'46"

Ballata emotiva e nostalgica, tranquilla e calda. Senza percussioni, non si balla proprio.



intensa con materiale che loro non conoscevano. Se riducevo la dinamica diventavo meno intrigante, meno soddisfacente e quindi non c'era spazio per loro nella canzone. La seconda sera, quando ho esagerato la dinamica nella performance della band e nella mia, improvvisamente la canzone si è aperta». È la musica vista come segnale sociale, il performer come comunicatore empatico. Ma come si misura la reazione del pubblico? «Vedo quello che accade. Guardo la tensione sulle facce, vedo se battono i piedi o no, se parlano fra loro o mi fissano», risponde Mika: «C'è una meravigliosa parola in italiano che non ha una vera traduzione in inglese, "consapevolezza". Come performer sviluppi una forma

estrema di consapevolezza, sei obbligato a farlo. Io dico sempre che un musicista deve considerarsi parte dello staff. La prima cosa che devi imparare quando ti esibisci su un palco è distanziarti dalla posizione elitaria in cui ti collochi come autore. Devi diventare un interprete, un provocatore, e pensando a te stesso come uno dello staff diventi più ricettivo rispetto a quello che accade di fronte a te, ti adatti e diventi un performer migliore. Allora è facile leggere i segnali del pubblico». La comunicazione emotiva con il pubblico è resa metaforicamente come una linea di tensione: «È una linea invisibile che va dritta alla pancia, dritta al plesso solare e poi alla mente, tesa fra te e il pubblico. Il tuo compito come performer

12
Promiseland
PROSSIMO SINGOLO?
2'59"

Una collisione fra voci sincopate funky, parti strumentali e techno. Miagolio sexy sul finale.



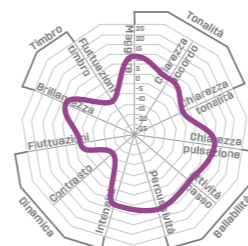
13
Porcelain
UN VIAGGIO MISTICO
3'19"

Calma e drammatica nella dinamica. Voce in falsetto. Il suono più "deviante" dell'album.



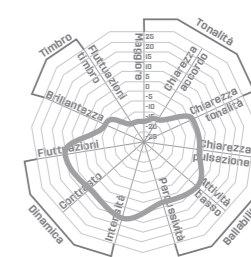
14
L'amour fait ce qu'il veut
DISCO RÉTRO
3'25"

Funky in francese, con un crescendo che resta in testa.



15
Boum boum boum
VIA CON I RITMI LATINI
3'26"

Accordi tristi, tipici della musica spagnola. Ritmo più complesso, suono più caldo.



è di restare estremamente consapevole della tensione. È come il battito cardiaco della performance, la vedo così. Devi sempre mantenere un livello minimo di battito, o la performance muore. Non c'è bisogno di essere iperattivi sul palco, ci si può riuscire anche con una canzone lenta, cantando a cappella. L'idea è la tensione, ma la tensione è provocata dall'intenzione». Per come la racconta, la performance assume l'identità di un intenso atto di comunicazione, iniziato e condotto dal performer. È il performer a provocare un abbassamento delle difese, visibile nei sintomi fisici del rilassamento del viso e dei muscoli della cassa toracica. «E quando riesci ad aprire quelle aree in qualcuno, una volta che inizi a comunicare in quel modo, devi essere estremamente responsabile, sei obbligato a esserlo, perché li stai tenendo in mano, e se sentono che non sei rispettoso, che non sai cosa sta accadendo o che li lascerai cadere, si irrigidiranno di nuovo e li avrai persi». Secondo Mika i concerti sono «improvvisazioni controllate, non diversamente da quello che accade nella musica classica», ma la sua idea di intenzione sembra andare al di là di un insieme di accorgimenti interpretativi. «Per quanto tentiamo di analizzare il processo di scrittura e interpretazione, c'è sempre un'alchimia innegabile e ingiustificabile, ed è per questo che saremo eternamente affascinati dall'arte dell'interpretazione e della performance», continua. «È l'alchimia di qualcuno che riesce a fare una cosa e non sappiamo perché. C'è una persona che sale su un palco, una persona in carne e ossa che tu riconosci come un tuo simile, che però sembra esercitare un potere su di te che tu non riesci a giustificare, e la tua interpretazione è che abbia un potere speciale. Da lì arriva l'idea della polvere di stelle, della mia canzone Stardust. Non ha niente a che vedere con la celebrità in sé». In pratica è come avere superpoteri, no? Mika ride: «Ah, ma io non li ho. Sono piuttosto un panettiere. È difficile fare del buon pane, è pura alchimia». Come la musica. ■

POSTIT

L'album esce il 15 giugno, ecco le tappe italiane del tour: Milano (10/6), Taormina (23/7), Cattolica (25/7), Milano-Assago (27/9), Roma (29/9) e Firenze (30/9)